

L'Europa in fiamme

“Sul battello a vapore, gremito da una folla cosmopolita, l'allegria è generale. I canti popolari e le canzonette più in voga si alternano in tutte le lingue della Federazione con le note gutturali e solenni dell'Inno di Guglielmo Tell [...].

Le ombre della sera già avvolgono il panorama incantevole di Lugano in una leggera caligine, quando una lanterna rossa, risplendente e sinistra come l'occhio di un ciclope, appare sul campanile del Municipio.

Abbiamo appena il tempo di rivolgere gli occhi sul quel lume insolito, che una voce erompe dalla folla:

[...] La mobilitazione generale! È scoppiata la guerra!”

“La solidarietà nella sventura aveva affiatato e resa fraterna la vita di tanti uomini di carattere, di fede e di dottrine politiche disparatissime. I mandati di cattura e i processi, dai quali erano tutti solidalmente perseguiti, li tenevano stretti all’ Albergo olognese , baluardo della loro libertà, in una fraterna intimità.

Ma quella sera la nostra cena fu più triste del solito e meno cordiale. Le facce erano pensose e torve, profonde rughe solcavano le fronti, mentre gli occhi si rivolgevano sguardi interrogativi e fugaci lampeggiavano luci insolite. Solo alla fine ci scambiammo poche parole, diventate subito concitate, che dovevano costituire le prime battute polemiche di quel grande avvenimento quale fu la guerra d’ Europa”.

go appuccino, *Le ultime “camicie rosse” nella Grande Guerra. Impressioni e ricordi*, asa del Libro, oma .

Vecchi e nuovi schieramenti

- ◉ Lo scoppio della guerra scompagina la scena politica ed esaspera i conflitti
- ◉ a un lato causa delle divisioni all'interno di partiti e movimenti
- ◉ all'altro crea inedite “alleanze” pro o contro l'entrata in guerra e a sostegno di uno schieramento internazionale o dell'altro

La neutralità dell'Italia

Al momento dello scoppio del conflitto, l'Italia era collocata nel quadro diplomatico della Triplice Alleanza, con l'Impero austro ungarico e il Reich germanico.

Il sistema delle alleanze che tra il luglio e l'agosto del 1914 trascinò in guerra l'Europa, consentì all'Italia, in virtù del mancato rispetto dell'articolo VII della Triplice, di dichiarare immediatamente la propria neutralità.

Una scelta pragmatica, avvenuta il 4 agosto, che allontanava una decisione precipitosa e che metteva il governo italiano nelle condizioni di valutare diverse opzioni diplomatiche e militari.

Estate 1914

Quando scoppia la prima guerra mondiale, per chi è contrario all'alleanza dell'Italia con Austria-Ungheria e Germania il primo pericolo da scongiurare è quello che l'Italia entri in guerra al loro fianco

Settori politici contrari all'alleanza con gli Imperi centrali

Per fedeltà alla memoria risorgimentale

Per Trento e Trieste

Per avversione al modello politico
austriaco e tedesco

L'invasione del Belgio

Le prime immagini della Grande Guerra europea furono quelle delle città di un piccolo stato neutrale messe a ferro e fuoco da un esercito occupante, dei loro abitanti passati per le armi o in fuga, delle efferatezze compiute sui civili.

È uno scenario comune a molti teatri di quel conflitto, ma l'invasione del Belgio da parte della Germania assunse subito un rilievo “mediatico” imprevedibile.



L'invasione del Belgio vista dall'Italia

Tra la fine del 1914 e l'entrata in guerra, l'Italia venne inondata da un fiume di pubblicazioni sul Belgio occupato. Da parte degli interventisti democratici e poi dei nazionalisti vi fu una corsa a tradurre testi, documentare violenze, argomentare le buone ragioni della causa belga.

L'interventismo democratico

L'interventismo democratico riprende l'ideale risorgimentale e vede nella guerra un'occasione per allargare la base sociale del paese.

Guadagna consensi in ampi settori della borghesia e tra i giovani, in particolare tra gli studenti.

L'interventismo democratico

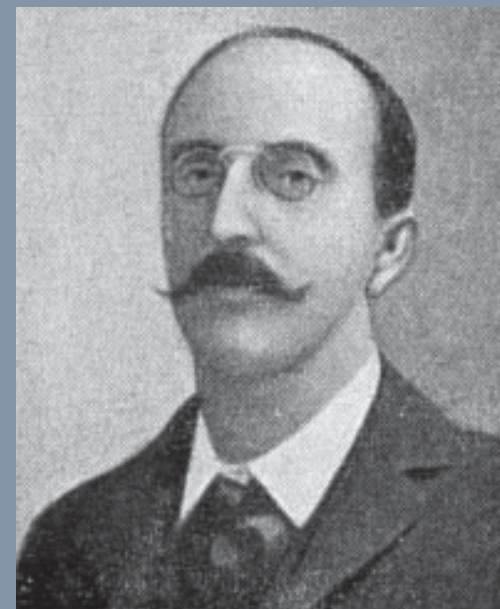
- ◉ Gaetano Salvemini
- ◉ Leonida Bissolati
- ◉ Piero Calamandrei
- ◉ Ernesto Rossi
- ◉ Pietro Nenni
- ◉ Emilio Lussu
- ◉ Piero Jahier



Gaetano
Salvemini



Emilio
Lussu



Leonida
Bissolati

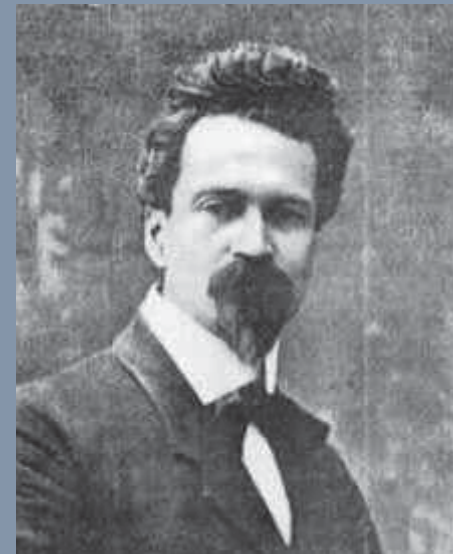
Irredentismo

Nell'autunno del 1914 il più autorevole esponente dell'irredentismo trentino, Cesare Battisti, inizia un lungo viaggio attraverso l'Italia, tenendo decine di conferenze e riuscendo a coagulare attorno alla sua figura le più diverse tendenze dell'interventismo.

Sulla base di considerazioni storiche, linguistiche e geografiche sostiene l'italianità del Trentino.

La sua presenza legittima l'entrata in guerra in chiave risorgimentale e il fatto di essere socialista segna un punto a sfavore dei suoi compagni italiani arroccati nella difesa della neutralità.

La carta delle terre "irredente" costituisce un valore aggiunto per l'interventismo ed è spendibile solo contro l'Austria.



L'interventismo rivoluzionario

Alcuni esponenti della sinistra massimalista e anarco-sindacalista vennero folgorati dal mito della guerra rivoluzionaria che avrebbe spazzato via il vecchio ordine politico e sociale. Il primo manifesto-appello del *Fascio rivoluzionario d'azione internazionalista* venne lanciato a Milano il 25 ottobre 1914.

L'interventismo rivoluzionario

Ne erano promotori, tra gli altri, Michele Bianchi, Amilcare De Ambris, Cesare Rossi, Libero Tancredi (Massimo Rocca), guidati dalla figura carismatica del sindacalista rivoluzionario Filippo Corridoni (1887–1915)



L'interventismo rivoluzionario

Preso atto della nuova realtà imposta dal conflitto, l'interventismo di sinistra – proveniente dalle fila del massimalismo socialista, del sindacalismo rivoluzionario, di parte dell'anarchismo – nelle sue diverse componenti conveniva sulla necessità della guerra contro il militarismo tedesco e austriaco e rifiutava la neutralità come il tradimento della rivoluzione.

Alla fine di gennaio gli aderenti ai fasci erano 4.715, già un mese dopo se ne contavano almeno il doppio, organizzati in 105 sezioni.

L'interventismo nazionalista

Trento e Trieste, ma anche l'Istria e laalmazia, divennero le icone anche dell'interventismo riconducibile ad **Alfredo Rocco** ed **Enrico Corradini**, ma anche a **Piero Foscari**, che da Venezia diventò un elemento di raccordo tra il nazionalismo italiano e gli interessi economici verso l'altra sponda dell'Adriatico.

Alfredo Rocco (1875-1935)

Nel 1910 partecipò al primo congresso dell'Associazione nazionalista italiana e iniziò a pubblicare le sue riflessioni su riviste e giornali come «L'Idea Nazionale» e, in seguito, «Il Dovero Nazionale», settimanale veneto da lui fondato nel 1914, che in breve diventò un'importante voce del nazionalismo italiano, teorizzando la conquista della piazza da parte della gioventù nazionale.

Alfredo Rocco (1875-1935)

Nel 1914, al III Congresso nazionalista di Milano, Rocco propose precise linee guida sia in campo politico che economico e giuridico, anticipando elementi che avrebbero caratterizzato il fascismo.

Rocco metteva in correlazione il concetto di *nazione* con quello di *razza*: «oltre l'individuo, oltre la classe, oltre l'umanità, esiste la *nazione*, la *razza* italiana». La lotta incessante di cui la nazione italiana si deve fare carico per «tutelare gli interessi della razza italiana» prende appunto il nome di *nazionalismo*.

Enrico Corradini (1865-1931)

Oppone le nazioni ricche alle nazioni povere che sono fuori o ai margini dell'opera di colonizzazione e che chiama «proletarie»

Sostiene una trasposizione del socialismo nei rapporti internazionali: la lotta delle classi deve farsi al livello dei Paesi. Per lottare contro le potenze ricche si deve usare la guerra che è il cuore della sua dottrina.

Il suo giornale, "L'Idea Nazionale" esprime posizioni imperialiste, belliciste, colonialiste. Sostiene e incoraggia la campagna per occupare la Libia nel 1911 contro i Turchi.

Quando scoppia la Prima Guerra Mondiale Corradini è interventista prima in favore delle monarchie (Triplice Alleanza) poi delle democrazie (Triplice Intesa).

Piero Foscari (1865-1923)

Fa parte del “gruppo veneziano” con Giuseppe Volpi e ne condivide il progetto di imperialismo industriale nei Balcani e di espansione adriatica, sostenuto dalla Banca Commerciale Italiana.

Dal 1910, Foscari è dirigente dell'Associazione Nazionale Italiana (ANI).

L'antiparlamentarismo

“ Quanto a me, io sono sempre più fermamente convinto che per la salute d'Italia bisognerebbe fucilare, dico *ucilare*, nella schiena, qualche dozzina di deputati e mandare all'ergastolo un paio almeno di e ministri. Non solo, ma io credo, con fede sempre più profonda, che il parlamento in Italia sia il bubbone pestifero che avvelena il sangue della azione. Occorre estirparlo”.

Benito Mussolini, *Abbasso il Parlamento!*, «Il Popolo d'Italia», 11 maggio 1915.

Verso il cambio delle alleanze

Per alcuni mesi la posizione del governo oscillò tra i sospetti della Triplice Alleanza e le pressioni dell'Intesa. Il nuovo ministro degli Esteri, Sidney Sonnino, era un convinto triplicista e condusse una serie di difficili negoziati con l'Austria-Ungheria per legare la neutralità alle modifiche territoriali dell'area balcanica, alle quali avrebbero dovuto seguire adeguati compensi per l'Italia.

Le resistenze dell'Austria-Ungheria a qualsiasi concessione, indussero Sonnino ad aprire un fronte diplomatico con la Triplice Intesa e nel marzo del 1915 si mise in movimento il processo decisionale che avrebbe portato l'Italia in guerra.

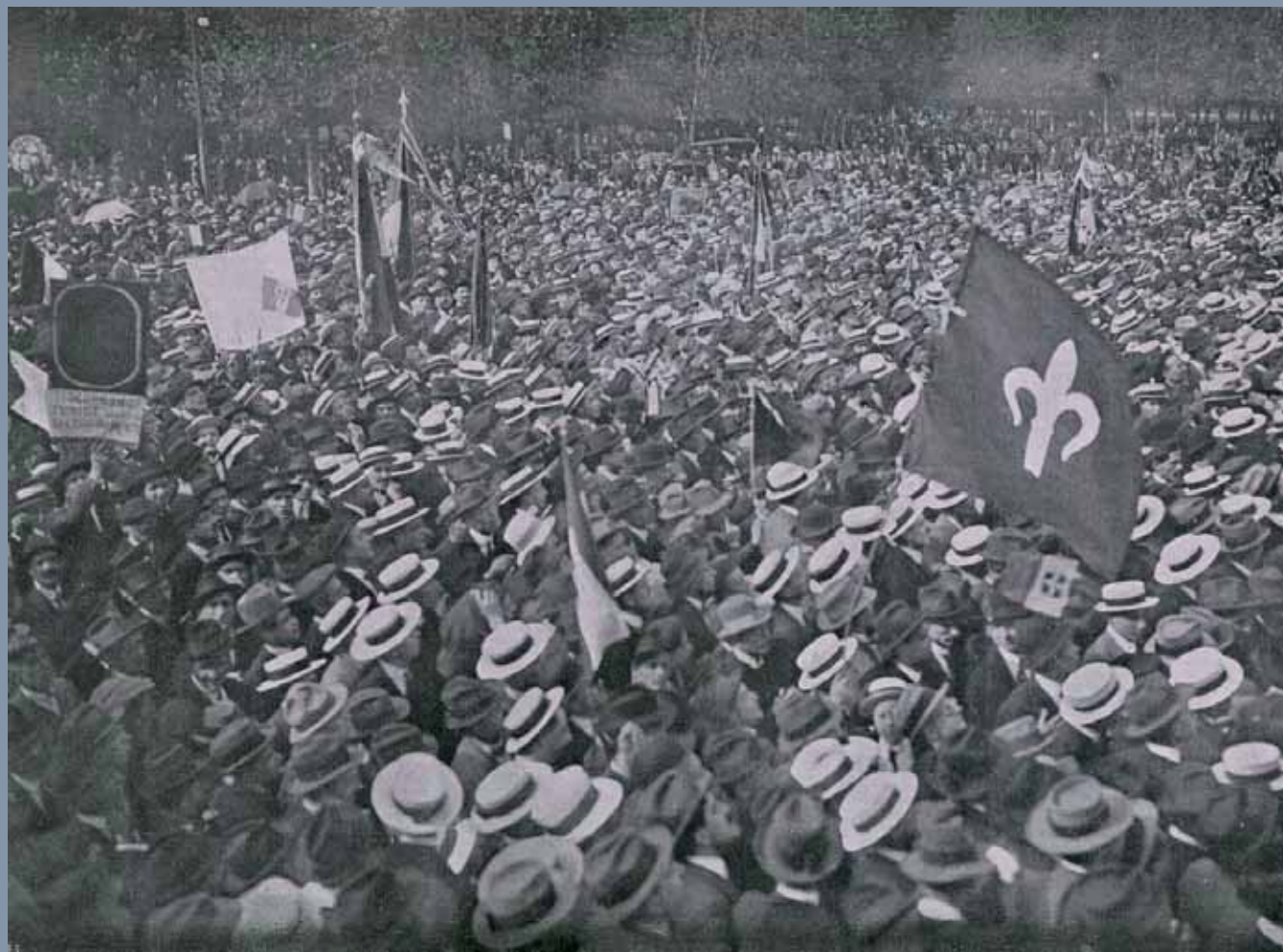
Gabriele D'Annunzio e il maggio radioso

Il 5 maggio 1915, in occasione della commemorazione dell'impresa dei Mille, D'Annunzio iniziò da Quarto la sua personale campagna di mobilitazione patriottica che di lì a pochi giorni lo avrebbe portato a Roma.

Il Campidoglio, il 17 maggio 1915, rappresentò il luogo conclusivo dei suoi discorsi «per la più grande Italia», il vero Parlamento dove la piazza interventista deliberava la “sua” guerra.



La piazza interventista Milano



La piazza interventista Bologna



La piazza interventista

Roma



I garibaldini in Francia nel 1914-15



La Legione garibaldina in Francia

- venne creata il 2 novembre
- venne sciolta il 23 marzo
- circa 1.200 uomini: volontari provenienti dall'Italia e italiani emigrati in Francia
- partecipò a tre battaglie tra il dicembre 1870 e il gennaio 1871
- La Legione ebbe quasi 400 morti, 1.200 dispersi e più di 1.500 feriti e favorì mediaticamente ed emotivamente il cambio delle alleanze

"[...] bisogna essere conseguenti a se stessi e l'«armiamoci e partite» non può mai essere la nostra divisa, lo sai bene. Per l'Italia io auguro di tutto cuore che si tenga fuori del travolgente turbine della guerra, [...] per l'Italia, io sono partigiano della neutralità o della rivoluzione se la monarchia vuol tenere fede ai suoi trattati".

"Ieri mattina leggevo *Da Quarto al Volturno* di Abba. Lì c'è una poesia così semplice che commuove: quella è stata un'impresa veramente garibaldina. Ora tutto traligna. Ma speriamo sempre di scrivere una pagina di storia degna della nostra Italia e delle nostre idee...senonché assale il dubbio talvolta."

"[...] non è fors'anche la rivoluzione, come la guerra, una cosa dolorosa, ma necessaria? E questa guerra la combatterò come fosse una rivoluzione: il contenuto, il fine sono gli stessi. Contro la forza che impone e difende il privilegio, nessuna debolezza sentimentale deve predominare".

(Giuseppe Chiostergi, *Diario Garibaldino ed altri scritti e discorsi*, a cura di Elena Fussi Chiostergi e Vittorio Parmentola, Associazione mazziniana italiana, Milano 1965)

“Alcuni crisantemi cadranno idealmente anche da mani socialiste sulla ignota fossa dei garibaldini uccisi nelle Argonne. Noi combattiamo in nome dei nostri gli opposti ideali altrui; ma facciamo il saluto delle armi all’ideale [...]. Noi detestiamo e dileggiamo coloro i quali non credono in nulla e quelli che pongono le loro opere in conflitto col loro «credo» [...].

[...] Questi giovani garibaldini, una volta scoppiata la guerra europea, pensarono che il loro posto al cospetto dell’immane tragedia non potesse essere quello degli spettatori; che fra le ragioni che trasformavano la Francia in un vasto campo trincerato e le proprie passioni esistesse un legame più che di solidarietà, di identità morale e politica.

[...] Essi non cercarono di armare gli altri delle loro passioni guerresche e di sospingerli al sacrificio, restando a casa a farne le esaltazioni letterarie.

[...] Chiesero, i morti delle Argonne, di correre a respingere un oppressore, di morire per il più debole e per il più giusto. E per questo io penso che si dovrebbe consentire loro di scendere nella fossa con la camicia rossa, nascosta fin qui sotto la giubba del soldato francese... ”

(F. Ciccotti, *Quelli che hanno pagato di persona*, in «Avanti!», 2 gennaio 1915)

Il volontariato “impossibile”

- La scelta della mobilitazione generale presupponeva che alle classi interessate – 1876-1895 nel 1915, poi fino al 1900 – non fosse concessa la possibilità di disporre volontariamente di sé, quindi nemmeno, in linea teorica, di arruolarsi di propria iniziativa. Ma nel concreto non tutti sarebbero stati chiamati nello stesso momento a vestire la divisa, così come l’esperienza diretta del fronte non sarebbe stata per forza destino comune.
- Si potrà dunque riconoscere uno *status* specifico a chi chiese l’invio in prima linea, anche se formalmente non si tratta di volontariato.
- Si può stimare che il numero dei volontari ascendesse a circa 10.000 uomini, pur tenendo conto del fatto che, nelle cifre ufficiali, chi era giovanissimo volontario nel ’15 perdeva poi questo *status* nel momento in cui la propria classe veniva mobilitata.

Il volontariato “impossibile”

- ◉ ella guerra di massa il volontario rappresenta quindi l'eccezione, anche perché esprime un consenso politico ed ideologico peraltro non richiesto dall'obbligo dell'obbedienza
- ◉ riservata dunque, almeno in astratto, ai giovanissimi che avessero compiuto i 18 anni o agli ultraquarantenni, la scelta del volontariato, di per sé non molto incentivata dagli apparati militari, testimonia comunque l'esistenza di settori sociali pur circoscritti che, per motivazioni politiche, etiche, esistenziali, vollero rinunciare alla possibilità di sottrarsi alla guerra.

I volontari irredenti

tra trentini e giuliani

I trentini ammontano a circa , anche se quelli che vengono effettivamente arruolati sono .

Siamo di fronte a poche centinaia di volontari che scelgono l'Italia rispetto ai . che combattono sotto le insegne austriache, in gran parte sul fronte russo, nella lontana Galizia.

L'enorme sproporzione numerica nasconde per l'incomparabilità delle due categorie: la prima implicava il rifiuto dell'obbedienza e un'assunzione di responsabilità individuale scontabile con la vita, per la seconda era sufficiente accettare gli obblighi e non presupponeva n richiedeva l'adesione politica dell'individuo.

I volontari irredenti

Quattro volontari su cinque hanno meno di 30 anni e il 27% ha meno di 18 anni.

Dal punto di vista sociale i volontari trentini sono per lo più studenti, artigiani, impiegati, commercianti.

Studenti ed impiegati costituiscono una parte rilevante anche del volontariato che proviene dal Litorale giuliano, ma esaminando i dati dei caduti, rinveniamo anche numerosi giovani operai, braccianti e muratori.

L'arruolamento dei volontari irredenti

Il 27 maggio 1915 il Ministero della guerra dispone che gli irredenti possano essere arruolati nell'esercito regolare, ma la presenza dei volontari risulta problematica.

Per evitare di compromettere le loro famiglie e per tutelarli in caso di cattura, gli irredenti sono costretti ad assumere una nuova identità e vengono così introdotti i nomi di guerra.

La svolta del 1916

Nei confronti dei volontari irredenti c'è molta diffidenza, al punto che il progetto di riunirli in un unico reparto non viene preso nemmeno in considerazione dal Comando supremo.

Dopo la cattura e l'uccisione di Chiesa, Battisti e Filzi, il governo italiano dispone di ritirare gli irredenti dalla prima linea.

Poi il provvedimento viene revocato, ma all'inizio del 1918 viene nuovamente ordinato il ritiro dal fronte, ufficialmente per salvare i volontari dalla forza in caso di cattura, in realtà anche perché si teme la loro scarsa tenuta patriottica.

L'impiccagione di Cesare Battisti (12 luglio 1916)



L'impiccagione di Cesare Battisti (12 luglio 1916)



L'esibizione della morte



n'immagine che diventa il simbolo della modernità nuovi mezzi di comunicazione, importanza della propaganda e della ferocia arcaica del conflitto esibizione della "preda"

“Il volto dell’Austria [...] anzitutto è il volto del boia. Del boia di Vienna, il quale su una cartolina che mostra Battisti morto tiene le zampe sopra la testa del giustiziato, trionfante fantoccio della gioivialità soddisfatta [...]. Volti ghignanti di civili e di figure [...] si accalcano intorno al cadavere, per riuscire a entrar tutti nella cartolina. [...] È stata realizzata dalle autorità stesse e diffusa sul luogo del fatto [...] e oggi viene esposta come foto di gruppo dell’umanità imperialregia nelle vetrine di tutte le città nemiche, quale monumento in memoria dell’umorismo nero dei nostri boia. [...] Si sono formati capannelli. E non solo per essere presenti a una delle più bestiali esecuzioni, ma anche per rimanerci; e tutti hanno fatto una faccia allegra. [...] Perché non solo abbiamo impiccato, ma ci siamo anche messi in posa, e abbiamo fotografato non solo le esecuzioni, bensì anche gli spettatori, e addirittura i fotografi. [...] dopo il boia doveva venire anche il fotografo. [...] i gruppi messi in posa per l’imperialregio Archivio di guerra macchiano la memoria dell’Austria di un’ignominia che non si cancellerà”

Karl Kraus, *Gli ultimi giorni dell’umanità* (1918)

Le eredità della guerra

I fratelli Bergamo e la “Repubblica di Montebelluna”

- ◉ Dopo la guerra nel territorio trevigiano il fascismo stentò assai più che altrove ad affermarsi. Non a caso, perché lo spazio politico ch'esso aspirava ad occupare alle sue origini – quello di una rivoluzione politico-sociale “tricolore”, figlia ed erede del conflitto appena concluso – era quasi monopolizzato dai due “eroi di guerra” Mario e Guido Bergamo, già interventisti di sinistra, organizzatori degli ex-combattenti, leader di masse contadine.
- ◉ Guido fu creatore e uomo simbolo della cosiddetta “Repubblica di Montebelluna” in cui riscuoteva i più forti consensi.
- ◉ I fratelli Bergamo furono deputati repubblicani e ben presto antifascisti, ma erano stati protagonisti essi stessi, proprio come Silvio Trentin, del primo fascismo. Il 23 marzo 1919 entrambi i fratelli Bergamo furono presenti alla riunione fondativa di piazza San Sepolcro.
- ◉ L'abbinamento tra eroismo al fronte e denuncia del tradimento delle promesse sociali e democratiche del conflitto è una delle ragioni del carisma personale dei fratelli Bergamo. Inoltre al ritorno dalla guerra Guido Bergamo organizzò un movimento dei lavoratori che crebbe tra vertenze e fondazioni di leghe e cooperative.

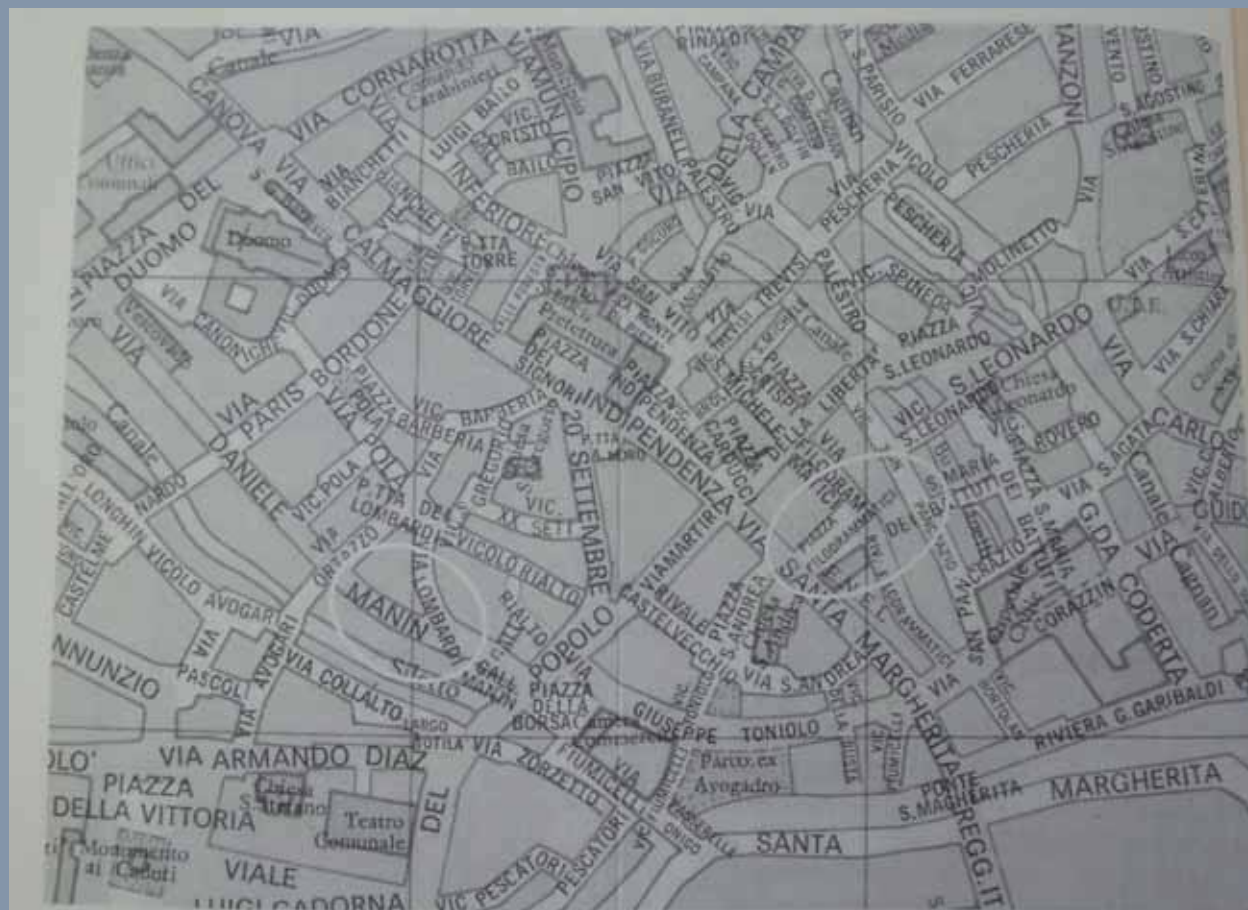
Già prima di essere interventista ed “eroe di guerra” come il fratello, Guido era stato un agguerrito organizzatore sindacale, guidando per esempio, nel 1913, la vertenza e lo sciopero dei duemila dipendenti del canapificio di Crocetta del Montello.

La forza del movimento che faceva capo ai Bergamo, che sottraeva spazio politico al fascismo, spiega l'apparente paradosso per cui, tra le città venete, l'invasione fascista più spettacolare sia toccata a Treviso, che non era una roccaforte socialista. Tra il 12 e il 14 luglio 1921 più di mille fascisti provenienti da 247 Fasci di tutte le province vicine calavano in città su 54 camion e con almeno una mitragliatrice, per quella che venne definita «una vera operazione di guerra». Gli obiettivi principali dell'attacco erano le sedi del giornale repubblicano «La Riscossa» e di quello popolare «Il Piave», che vennero devastate senza che la forza pubblica sapesse difenderle. Furono i repubblicani e gli Arditi del popolo, che respinsero i fascisti mentre tentavano di entrare nel quartiere “rosso” di Fiera, i più agguerriti nella contrapposizione fisica all'assalto.

Squadra punitiva fascista in azione a Montebelluna



Carta topografica del centro storico di Treviso, tratta da Francesco Scattolin, Assalto a Treviso. La spedizione fascista del 13 luglio 1921, Cierre, Verona 2001



Carta topografica del centro storico di Treviso. I fascisti si accanirono soprattutto contro le sedi repubblicane e cattoliche di via Manin e di piazza Filodrammatici.